



Il presidente del Consiglio ieri con il ministro Gelmini, tra i bambini della scuola-tenda a Poggio Pienze

→ **Berlusconi ammette** Utilizzare i soldi del referendum? Lega irremovibile, rischiavamo brutto

→ **Due date per la consultazione** Dopo il vertice Pdl La Russa dice: il 21 giugno o rinvio al 2010

Election day, la confessione: «Bossi ha minacciato la crisi»

Ci sono più giornalisti che bambini, è il primo giorno di scuola per i piccoli sfollati a Poggio Pienze. Arriva il premier (in ritardo) che confessa: sull'election day ho dovuto cedere alla Lega sennò saltava il governo.

MARCO BUCCIANINI

INVIATO A L'AQUILA
mbucciantini@unita.it

Nel piccolo e fiero campo tenda di Poggio Pienze si inaugura la prima scuola di fortuna dopo il terremoto: ci sono 27 bambini, 5 maestre, 221 giornalisti accreditati, 19 telecamere, ci sono quattro preti, un ministro quasi puntuale e un sindaco stanco e dignitoso che impreca: «Non li volevo tutti questi giornali-

sti fra i piedi». La scena è ferma. Si aspetta il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che arriva all'una, con tre ore di ritardo, maglioncino nero, completo blu, e si prende la ribalta con un candore fanciullesco: «Avessimo accorpato il referendum alle elezioni europee, la Lega avrebbe fatto cadere il governo». Tecnicamente si chiama ricatto, ordito da un partito che vede il referendum come l'estrema unzione. Romanticamente si chiama occasione persa: l'election day avrebbe fatto risparmiare allo Stato 460 milioni: sarebbero tornati utili nella ricostruzione dell'Abruzzo.

«Erano molti di meno», dice Berlusconi, ma non è convinto. Lo è però della decisione presa: «Dovremo ospitare il G8 alla Maddalena, c'è l'emergenza economica e c'è il terremoto:

non potevamo permetterci la crisi di governo. Non è stata una debolezza di fronte alla Lega, la scelta mi è parsa naturale». Vallo a spiegare al Pd, a Fini, al Taddei, sfollato e arrabbiato, che rinfaccia alla Gelmini questo spreco di denaro.

Primo giorno di scuola
I bambini sono 27
i giornalisti molti di più
Suona la campanella

CANDIDO

Parla dunque di soldi e di minacce, di soluzioni naturali e per aggiungere ingenuità tiene per mano due scolaretti vestiti con maglie da calcio e da rugby. I bambini lo ascoltano, le tele-

camere lo inquadrano, il sindaco Nicola Menna non capisce cosa c'incassa con la scuola, ma non ha più voce per protestare («l'ho persa nelle nottate in tenda, non abbiamo le stufette, fra un freddo boia»). Chissà quante stufette e quante case ci venivano con 400 milioni... «Vi darò una sistemazione entro la fine dell'estate - assicura il premier che poi però si prende un autunno di tempo - «Per l'inverno avrete tutti una casa, chi se la rifà da solo avrà un terzo di contributi dallo Stato». Non cerca scorciatoie: «Qualcuno della mia età si sarebbe trovato in difficoltà con sette schede in cabina...», lo dice così, come chi si era convinto che fare tutto in un giorno era più giusto, più solidale, ma che ha dovuto pagare il «pizzo» per tenere aperta la bottega del governo.